

IL PROFESSORE

Lo chiamavano “Il professore”, e avevano ragione.

In pochi mesi aveva garantito alla sua compagnia 38 nuovi clienti.

Il direttore si autocelebrava per averlo voluto con loro e aveva già preparato per lui una scrivania a tre piazze, con quattro telefoni e un computer a schermo piatto.

Da alcuni giorni gli avevano affiancato un ragazzo che avrebbe dovuto prendere il suo posto, una volta raggiunto un accettabile grado di dimestichezza.

Il professore lo prese sotto la sua ala, come un’aquila che protegge il suo piccolo da bracconieri bavosi.

“Seguimi attentamente, guarda quello che dico, come lo dico, come mi muovo. Valuta le reazioni dei clienti e cerca di scoprire il momento in cui diventano deboli, vulnerabili. Il momento in cui dobbiamo convincerli”.

Il ragazzo continuava ad annuire, ammirato dalla sicurezza e dal fascino del professore.

“Quando arrivo sotto casa del mio futuro cliente, i miei cavalli annunciano l’arrivo del professore. E in casa sanno che avranno parecchio da fare per convincermi ad andarmene senza aver strappato la loro firma”.

Sulla Porsche del professore il ragazzo era in balia del mito seduto al suo fianco: bello, elegante, abbronzato. Seducente.

Non urlava, non perdeva la pazienza, non gesticolava. Avrebbe ottenuto qualsiasi cosa. Da chiunque.

In ascensore schiacciarono il 5; il professore non aveva bisogno di guardarsi allo specchio.

Il ragazzo era teso. Si pettinava con la mano aperta e verificava lo splendore dei suoi denti. Doveva decidere in pochi secondi su quale profilo puntare per colpire i futuri clienti dell’appartamento al quinto piano.

Li aveva chiamati lui e al telefono era riuscito ad ottenere un appuntamento, anche se loro erano stati chiari: non faremo nessun contratto.

Dietro la porta li aspettavano un uomo con la cravatta e una donna con la camicia bianca e la gonna appena sopra il ginocchio.

Il professore non scese sotto il loro collo ad osservarli, mentre il ragazzo si spaventò e perse ogni tipo di sicurezza. Si aspettava una coppia dimessa, ed invece li stavano aspettando, ed erano agguerriti.

Li fecero accomodare in salotto. La signora abbassò il volume del televisore e si sedettero sul divano a tre posti.

Erano stretti e il ragazzo si sacrificò a tenere una chiappa nel vuoto.

I due sposi persero ben presto grinta e audacia. Le parole del professore erano chiare, precise, illuminanti. Ogni verso era un assioma al quale non si poteva che credere.

La signora si sarebbe denudata, pensando ad un comportamento del tutto naturale, e avrebbe ballato per il professore.

L’uomo cercava di resistere per dimostrare alla moglie che era un duro, ma se fosse stato per lui avrebbe già firmato in bianco.

Il ragazzo stava seguendo in televisione Chi vuol essere milionario, con la bocca aperta e la gola secca. Rispondeva a bassa voce alle domande di Gerry Scotti, suggerendole con insistenza ai concorrenti. Si sforzava di ricordare; con rammarico constatava di aver sbagliato una risposta; puntellava i piedi nella speranza di aver azzeccato la scelta.

Alla fine della puntata, memorizzò il numero in sovrimpressioni e s’indirizzò verso il telefono di casa.

Chiamò la direzione di Canale 5 e lasciò i propri dati per poter partecipare come pubblico alla trasmissione.

In quel momento il divano si svuotò. I tre rimasti a chiacchierare si erano alzati ed il padrone di casa stava firmando una dozzina di fogli, mentre la moglie guardava estasiata il professore, pronta ad offrirle la sua lingua felpata.

Avevano firmato una polizza vita eterna.

La Porsche si accese sotto i comandi inflessibili del professore, tuonando. Da una finestra del quinto piano un uomo e una donna si erano sporti per vedere la partenza del loro eroe, del loro superuomo.

“Tieni, questi sono per te”.

Il professore appoggiò sulla coscia del ragazzo 450 euro, in contanti.

“Per me? Ma io non ho fatto niente”.

“Hai ragione. Ma tienili lo stesso”

“Ma non è giusto. Hai fatto tutto tu”

“Hai ragione. La prossima volta vedi di essere un attimo più presente. Comunque tienili, sono tuoi”.

“Non ti deluderò, vedrai”.

Il ragazzo prese i soldi e li infilò in fondo alla tasca. Chiuse il bottone e li sentì suoi.